

## I CREMONESI E L'EPOPEA DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE IN PIEMONTE E VALLE DI SUSÀ

### CREMONA, DOPO L'OTTO SETTEMBRE 1943

L'otto settembre è buio pesto sulle scelte da fare, per tutti ma in particolare per i giovani.

I tedeschi occupano il Paese e liberano Mussolini prigioniero sul Gran Sasso. Dall'8 al 13 settembre rastrellano e spediscono in Germania su carri bestiame piombati 117.000 giovani nel solo nord-ovest dell'Alta Italia, dei quali circa 3.000 cremonesi.

Si riesce a sapere, in quei drammatici momenti, pur senza avere punti di riferimento, che oltre un migliaio di giovani cremonesi si sono spostati decisamente dal versante del mugugno a quello contro la guerra, i bombardamenti, il fascismo.

La città manifesta stupore e paura e reagisce, nel limite del possibile, solidarizzando con i soldati che combattono. Accade alla caserma Manfredini, al Casermone di Via Brescia ed anche in altre frangenti. Negli scontri perderanno la vita quattro ufficiali, dodici soldati e tredici civili.

Nascono i primi gruppi di sbandati. Si nascondono nelle baracche o dove è possibile sulle rive dei fiumi. Alcuni pensano di armarsi.

Sono i gruppi che poi - dando vita alla Brigata Garibaldi "F. Ghinaglia" - esprimeranno un forte gruppo dirigente composto da Arnaldo Bera (Luciano), Guido Percudani (Sergio), Ughetto Bonali, Alfredo Galmozzi (Elio), Giovanni Favagrossa di Casalmaggiore, Menotti Screm (Dario), Uggeri Arnaldo (Manno), Roberto Ferretti, Giuseppe Brunelli (Cesare). Oppure alla Brigata Matteotti diretta dal Tenente Corbari, da Maiori e Piero Pressinotti, o anche alle formazioni delle Fiamme Verdi comandate da Titta Bianchi e Guglielmo Agosti.

Sarà un movimento in continua espansione in tutta la provincia, dal Cremasco al Casalasco, sulle sponde dei fiumi, specialmente nella zona di Gussola (con un contributo di sangue di 13 Caduti), Torricella del Pizzo, Motta Baluffi, S.Daniele Po, Stagno Lombardo-Brancere, Pessina Cremonese (dove verranno erette le barricate, sulla via Mantova, e nel combattimento perderanno la vita i partigiani Leonida Magrini, Aristodemo Orlandi, Rosolino Gosi, Andrea Boccoli). Seguiranno Ostiano, Isola Doverese (con i tre Caduti: Cesare Meda, Giuseppe Piazza e Romolo Bocci) Azzanello, Soresina, sino a giungere a Spino d'Adda e Merlino.

L'inverno sarà terribile dovendo vivere nella clandestinità con tedeschi e fascisti che controllano tutto.

Il Natale 1943 un gruppo di giovani di Casalmaggiore, armati, è sugli Appennini parmensi ad Osacca, piccolo paese di montagna e respinge le brigate nere che ne tentano la occupazione.

Nei mesi successivi sull'appennino dell'Emilia cento cremonesi sono tra gli sbandati, futuri partigiani. Vi sono i fratelli Guido e Manno Uggeri, Carmen Ruggeri, Renato Campi, Serafino Corada, Elia Ruggeri, ed un nutrito gruppo di Castelleone nella val Trebbia. Altri sono nella zona di Bettola, dove troveranno gloriosa morte Cesare Gastaldi, Giovanni Canevari, Carlo Gilberti, Luigi Spagnoli. La stessa sorte subirà Remo Contardi di Annicco.

Una trentina sono presenti nelle Langhe, nelle formazioni del comandante Barbato. Ricordiamo in particolare Romano Uggetti, insegnante di Malagnino, Aristide Chinzani, Gigi Gosi, Marco Bricchi e Mario Seghizzi. In questa zona durante le varie fasi della guerra partigiana perderanno la vita Remo Dadda di 22 anni a Bagnolo Piemonte, Palmiro Miglioli di 20 anni a Saluzzo, Giuseppe Fanti di 27 anni ad Argento d'Asti.

Altrettanti si trovano nel Monferrato e in Liguria dove moriranno Vitaliano Lazzari ed Ezio Baetta.

Circa 130 cremonesi raggiungono la valle di Susa, entrano nella 17esima Brigata Garibaldi "Felice Cima", che dal settembre 1944 è comandata dai cremonesi Deo Tonani e Pucci Rapuzzi rispettivamente Comandante e vice comandante, il primo di 21 anni e Pucci di 18. Cadranno entrambe in combattimento il 29 e 30 marzo 1945 a Prà del Colle (Favella), in valle di Susa e saranno decorati entrambi di Medaglia d'Argento al V.M. Il Commissario politico della Brigata è il cremonese Enrico Fogliazza, Kiro, di 24 anni. I cremonesi lasciano in questa valle 14 Caduti e una decina di feriti.

Una ventina si trovano verso la Val Sesia, nelle fila della Brigata comandata da Cino Moscatelli. Saranno colpiti in azione Cesare Goi di Grontardo – di 22 anni e Sergio Murdaca, di 18 anni di Cremona, entrambe decorati di medaglia d'argento al V.M.

Un notevole gruppo si ritrova con i fratelli Alfredo ed Antonio Di Dio Emma, in Val Toce, nelle Brigate che fanno riferimento al maresciallo Badoglio. Saranno protagonisti, insieme alla formazioni Garibaldi di Cino Moscatelli, della liberazione di Domodossola e della costituzione della Repubblica autonoma dell'Ossola. Ai fratelli Di Dio Emma sarà conferita la medaglia d'Oro al V.M.

Altri cremonesi ancora sono presenti in Val Camonica, in Val Seriana, in Val Brembana (dove sarà fucilato Calisto Sguazzi di Robecco d'Oglio), Val di Scalve,

dove si trova un forte gruppo di Fiamme Verdi di Cremona al Comando di Titta Bianchi. Altri cremonesi raggiungono il Trentino, il Comasco e il Varesotto.

Per completare questa parziale carrellata sulla presenza e il sacrificio di cremonesi in varie zone dell'Italia del Nord, si deve aggiungere la scomparsa di Giovanni Parizzi (Balota), partigiano in val Susa e scomparso nel cremonese a seguito di una missione. Malgrado le ricerche fatte non si riuscirà più a ritrovarne traccia alcuna.

Non si può poi dimenticare la morte di Ettore Ardigò a Capo Berta, di Danilo Barabaschi a Bardi, di Corrado Guarneri e Francesco Marzano a Castellarquato, di Mario Lupi a Macerata, di Luigi Moretti a Verona, di Angelo Marciò a Cogoleto, di Roberto Fermi a Trento, di Angelo Marchi a Pesaro, di Giacomo Fava a Padova, di Pierluigi Morelli a Roma, di Ferruccio Manini a Sestino di Arezzo, dei fratelli De Micheli, Pietro e Lino, morti a Forno in val Strona, in provincia di Novara, di Sandro Ravizza in Val Scrivia, di Rodolfo Fermi a Levico, di Bruno Benedini in Val Fredda, Ezio Baetti a Varese Ligure, Beppe Puerari in Jugoslavia (oltre a Severino Guasti di Cremona, tuttora vivente) e Fernando Quaini, che morirà a Mauthausen.

Ovunque si combatte per la libertà i cremonesi sono presenti. Come l'allievo Ufficiale Ennio Baldini e il maresciallo Luigi Paz, incorporati nella Divisione Folgore a fianco degli Eserciti Alleati che salgono combattendo dal sud della penisola. Troviamo cremonesi anche nella V Brigata "Pesaro" tra cui Pietro Caprini e Renzo Ruffini. Di quel gruppo facevano parte anche i cremonesi Angelo Marchi e Ferruccio Cattaneo, Caduti in combattimento. Nella Regione Marche opera il Gen. Alberti (Alessandro Vaia) di Gussola. alla testa della Divisione "Marche" nata da poco e in continua espansione.

Sapremo solo molto più tardi dell'eccidio di 9 mila soldati a Cefalonia, di cui 172 cremonesi, massacrati dai tedeschi e della brutta fine di migliaia di militari, fatti prigionieri nei campi nazisti, che preferirono la prigionia alla adesione alla repubblica di Salò.

**I CREMONESI CADUTI PER LA LIBERTA' SONO 417 DEI QUALI 172 A CEFALONIA E CINQUE NEI LAGER NAZISTI.**

Si deve considerare un fatto importante che spesso non viene valutato. La tendenza alla diserzione alla chiamata alle armi in Italia non é fortissima né é un fenomeno di massa, se si escludono le numerose diserzioni sul fronte durante la prima guerra mondiale. La cartolina precetto é odiata ma rispettata, purtroppo anche durante le guerre fasciste, se non avversata da atti singoli o di piccoli gruppi di antifascisti.

Va poi sottolineato quanto sia difficile a Cremona uscire dalla rete spionistica stesa da Farinacci. A Palazzo Trecchi c'è la sede del Kommandatur, dove avvengono

interrogatori anche molto violenti. Al Palazzo della Rivoluzione - sede della Federazione Fascista – ci sono gruppi specializzati di picchiatori guidati dal maresciallo Segaleen (della milizia ferroviaria) e composti da Suiga, Strami, Remo, Martin, Scas, Carlin Panseta, Dilda, i fratelli Massera e altri. Pattuglie disseminate, frequenti posti di blocco per pesanti controlli, ronde di giovanissimi armati fino ai denti, che spesso fermano ed interrogano a caso e sempre con forti minacce. Guardie in motocicletta che passano casa per casa dei renitenti con minacce dirette ai genitori. Nei caseggiati e nelle fabbriche, come negli uffici, ci sono i capi caseggiato, i capi reparto, i capi fabbrica o i capi uffici con il compito di ascoltare e riferire. E' una rete fitta che obbliga ad una forte diffidenza verso tutto e tutti, tanto da rendere davvero difficile la vita.

Dall'altra parte non c'è ancora una rete organizzata che possa aiutare a trovare la soluzione o la via per andare in montagna. Bisogna operare nel silenzio e nella clandestinità più assoluta, perché una “soffiata” può bloccare tutto, portarti in galera, e poi in Germania o magari alla fucilazione. Nonostante questo, ciascuno poi riuscirà a rintracciare la propria strada.

Ed è partendo da questo breve esame che si riesce a capire il crescere della maturità antifascista e antinazista in così ampie masse di giovani, acquisita anche per le sofferenze delle guerre fasciste.

Nonostante di politica si sappia ben poco, dopo venti anni di dittatura, questo fenomeno da individuale diventa collettivo. Si va sviluppando, così, la diffusione di materiale di propaganda clandestina, le staffette per i collegamenti con la montagna per recapitare tabacco, vitto o vestiti; forme di sabotaggio come l'aggiunta di zucchero alla benzina nei serbatoi delle macchine fasciste o tedesche o servizi di spionaggio e di controllo o altre forme di lotta che la fantasia popolare riesce ad sviluppare.

E' un processo di ribellione che si riscontra ancora più marcato nelle varie chiamate alle armi “della repubblica di Salò”: le diserzioni sono sempre più numerose; Farinacci vede sfaldarsi la sua “fascistissima” Cremona ed è in notevole allarme.

E' alla ricerca di ogni iniziativa per frenare il fenomeno e per qualche rivincita da sventolare di fronte ai sudditi delusi. La situazione diventa drammatica se la si pone nel quadro della situazione generale di ordine politico e militare.

L'avanzata travolgente dell'Armata Rossa al nord, che respinge l'esercito tedesco verso Berlino. La disfatta militare nel deserto del nord-Africa e, nel meridione d'Italia, lo sbarco degli alleati, la liberazione di Roma: anche il nano della politica capisce dove si va a parare. Questi fatti fanno perdere la faccia a Farinacci di fronte al “padrone” nazista.

Questo aspetto del problema non è stato fin qui sufficientemente affrontato dall'analisi e dalla ricerca storico-politica.

Che peso ha avuto la nascita a Cremona della SS italiana? Quale il ruolo giocato dal gemellaggio tra Cremona ed Hannover, tra Farinacci e la Germania, la sua cieca obbedienza ad Hitler e al tedesco invasore, proprio alla luce anche di quanto avvenuto con i mostruosi rastrellamenti sul piacentino e in valle di Susa e dei massacri dei cremonesi che si sono verificati in quelle zone?

Cosa significarono, in questo quadro, le fucilazioni di Carmen Ruggeri e Renato Campi, a Pozzaglio e al poligono di tiro al Po a Cremona, o la scomparsa di Balotta Parizzi? Quale il ruolo dei fascisti cremonesi, delle locali brigate nere e della GNR? Come mai da Cremona vengono spediti in Valle di Susa? Che ruolo ha giocato, in questo quadro, Aldo Protti ed i suoi camerati cremonesi di stanza per tanti mesi ad Avigliana (dall'estate '44 fino alla Liberazione nell'aprile del '45), in Valle di Susa, al servizio dei nazisti?

Centrano qualcosa, tutti questi fatti, con la volontà di Farinacci di schierarsi al fianco di Hitler come ultimo, più fedele alleato? Per salvarsi e per candidarsi ad una eventuale leadership nazionale, pur nel pesante sgretolarsi del regime?

Materiale sul quale proseguire la ricerca non manca: da *“Quarant'anni dopo”*, volume edito dall'ANPI di Cremona alle opere di Armano Parlato, a *“I cremonesi nella Resistenza”* di Fogliazza, Agosti e Coppetti edito dalla Amministrazione Provinciale di Cremona nel 1985; da *“I Cattolici nella Resistenza”* di Allegri fino a *“Deo e i cento cremonesi in Val Susa”* di Enrico Fogliazza.

\*\*\*

FONDATORI E COMANDANTI DELLA 17° BRIGATA GARIBALDI “F. Cima”  
facente parte della 42^ DIVISIONE “DEO” - Valle di Susa  
Settembre 1943 –Aprile 1945

Felice Cima – Carlo Carli - Alessi Maffiodo – Albertazzi – Fontan - Don Foglia - Ing. Sergio Bellone – Rosa Kovacic – Negro Ambrino – Vittorio Blandino - Maiorca – Tullio – Mesto Allegri - Mario Castagno – Pino Monfrino - Osvaldo Negarville – Luci Pasero – Deo Tonani – Pucci Rapuzzi - Kiro Fogliazza - Luciano Torre – Barba Rolle – Rino Mondon.

PREMESSA

La 17° Brigata Garibaldi é la formazione di punta di una storia di grandi battaglie condotta, insieme ad altre, all'imbocco delle valle.

Come vedremo meglio più avanti, ed in forma più approfondita, la strategia degli Alleati ha l'obiettivo di rendere inservibile ai tedeschi il nodo ferroviario Torino-Modane. La linea del Brennero é lontana, la Domodossola inagibile per la neutralità della Svizzera, la Bardonecchia é la più vicina ed utilizzabile.

La galleria del Frejus, il ponte sull'Arnoderà, sono già state fatte saltare nel dicembre 1943 dal gruppo dinamitardo di Carlo Carli, dell'ing. Sergio Bellone, Don Foglia ed altri, ma i carri attrezzi tedeschi riescono sempre a porre rimedio. Tutta quella linea ferroviaria e stradale, almeno nei nodi principali, deve invece essere resa inservibile nel quadro generale strategico della guerra e del fronte. Occorre rendere quello snodo al massimo inservibile e, con ciò, occorre costringere il nemico a mantenere in forza la propria presenza in quei luoghi, distraendola così dal fronte interno del centro Italia e rendendola sempre più vulnerabile agli attacchi delle Forze Alleate, per aprire così la strada alla Liberazione del Nord d'Italia.

A partire dal 1 luglio 1944 la SS - Ograf Wolff autorizza lo Stato Maggiore - "Lotta alle Bande" dell'SS und Polizeifurer Oberitalie West - a impiegare le forze tedesche e ad utilizzare senza limitazioni i volontari SS italiani in operazioni antiguerriglia, operazioni che vedono l'impiego di appositi gruppi da combattimento costituiti da reparti diversi della brigata SS, con la presenza di reparti GNR, Brigate nere, Folgore, X Mas, Muti, Monterosa. (cfr. *"Sentire - Pensare - Volere"* di Corbatti e Nava - edizioni Ritter)

Proprio il fatto storicamente provato dell'impiego in funzione anti-partigiana di divisioni tedesche ed SS, con l'appoggio di GNR (compreso il presidio cremonese di stanza ad Avigliana), dimostra in forma diretta ed incontrovertibile come la Resistenza italiana sia stata organicamente al fianco degli Alleati nella lotta contro il nazifascismo. E come, dunque, quella combattuta dalle forze partigiane inquadrata nel Corpo Volontari della Libertà, strumento armato del Comitato Nazionale di Liberazione, sia stata proprio Guerra di Liberazione e non guerra civile.

La 17esima Brigata Garibaldi - a fianco delle altre decine di Brigate (42° - 113° - 114° - 19° ed altre Garibaldi, come le Brigate Stelline) unitamente alle Brigate Autonome, la Divisione Sergio De Vitis. Matteotti e del Popolo e delle formazioni delle valli vicine, Lanzo, Chisone, Sangone e di tutto il Nord - ha saputo tenere inchiodate nelle valli piemontesi, impegnate nella lotta antipartigiana, divisioni tedesche ed italiane, indebolendo così la loro presenza al fronte.

I Partigiani - straccioni e disarmati - hanno saputo compiere questo dovere di lotta e di sangue alla causa dell'antifascismo, della pace nel mondo, della civiltà!

Questo é il motivo, insieme ad altri dei quali parleremo, che porta a ritenere corretto definire quell'esperienza come una vera e propria "epopea di popolo in marcia per la

libertà”, epopea alla quale danno un contributo importante oltre 130 giovani cremonesi che lassù si ritrovano a combattere e a morire.

**LA DIRETTA PARTECIPAZIONE DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE ALLA GUERRA IN GENERALE SMENTISCE CHI PARLA DI GUERRA CIVILE E PUNTA A SMINUIRE UNA PRESENZA MILITARE PATRIOTTICA DECISIVA PER IL FUTURO DELL'ITALIA!**

L'azione dei revisionisti gioca sui sentimenti che possono essere suscitati da alcuni fatti deprecabili pur accaduti, ai quali si cerca di offrire una centralità artificiale ed antistorica, rispetto alla obiettiva marginalità che rivestono, ad una lettura imparziale ed oggettiva degli accadimenti e del loro sviluppo.

Singoli fatti di sangue, particolari ricerche di vendette personali o di gruppo (che pure sono accaduti) uniti alla teorizzazione - che viene avanzata da frange estreme e largamente minoritarie - della trasformazione della lotta partigiana in lotta di classe rivoluzionaria, rispondono ad una lettura parziale di un fenomeno complesso e generale come la Guerra di Liberazione.

E se si può comprendere che su di essi possa cimentarsi una certa ricerca storiografica, inammissibile é la loro strumentalizzazione a fini revisionistici, volta a trasformare la Guerra di Liberazione da lotta di popolo al fianco degli alleati, in una informe e scomposta guerra fratricida, senza ruolo e senza prestigio.

Sono tentativi infelici ed ingenerosi, oltre che assolutamente fuorvianti ed antistorici.

La verità storica é e resta immutabile: il Trattato di Pace viene firmato anche da De Gasperi seduto al Tavolo della Pace, in rappresentanza di un Governo nato non solo per l'intervento liberatore degli alleati, ma anche grazie alla Guerra di Liberazione condotta dal popolo italiano in armi.

La Repubblica, la Costituzione, la fine del fascismo, della monarchia, delle dittatura e della guerra sono conquiste raggiunte grazie al fatto che – sulle montagne, nelle campagne e nelle città – le organizzazioni della Resistenza hanno saputo svolgere un ruolo fondamentale, senza il quale gli eserciti alleati avrebbero avuto vita molto più difficile e grazie al quale al popolo italiano sono state risparmiate molte più sofferenze, molto più sangue rispetto al già grandissimo tributo versato.

E' inaccettabile, oggi, considerare tutto ciò come banale guerra intestina. E' inaccettabile mettere sullo stesso piano tiranni con tiranneggiati, affossatori della libertà con combattenti che per la libertà hanno dato la vita.

La realtà non può essere nascosta: da una parte c'erano la Patria rappresentata dal Governo italiano legittimo formatosi dopo l'8 settembre, composto da tutti i partiti del Comitato di Liberazione nazionale. Governo che rappresentava l'Italia nelle zone del sud liberate e che, al nord Italia, era rappresentato dal Comitato di Liberazione Alta Italia, mentre al Corpo Volontari della Libertà era demandata la responsabilità della direzione della lotta armata.

Dall'altra parte c'era la repubblica sociale di Salò, messa in piedi da Mussolini liberato appositamente dai nazisti. Una repubblica fascista che al nord riusciva a mantenere il potere solo grazie alla sua alleanza con le truppe naziste e solo in forza di terrore e morte.

Da una parte c'era chi combatteva per la libertà e la democrazia. Dall'altra chi combatteva perché libertà e democrazia continuassero ad essere negate al popolo italiano.

Nessuna confusione è ammessa. Nessuna parificazione. Nessuna revisione potrà mai cancellare questa semplice e chiara verità.

\*\*\*

Ben 2024 sono i partigiani Caduti nelle valli di Susa, Lanzo, Sangone e Chisone. Centinaia i feriti, decine i mutilati. E' l'alto tributo di sangue versato in queste zone per la libertà dell'Italia. Da allora li ricordiamo, tutti gli anni, la prima domenica di luglio, in una grande manifestazione di popolo, patriottica ed antifascista, che viene celebrata attorno al Monumento che si erge sul Piazzale del Col del Lys

I cremonesi sono diventati parte integrante di questo vasto movimento in modo tribolato, difficile e pericoloso.

Ricordando oggi l'eroico sacrificio di Deo e Pucci e dei Caduti di Prà du Col del 29 marzo 1945, ricordiamo con affetto gli altri cremonesi Caduti in quelle valli del Piemonte: Novasconi Barbarossa, Panni Leo, Conca Gianpaolo, Scala Franco, Faleschini, Sauro Boccalini Buclelet, Zaniboni Fredo, Righetti Nando, Codazzi Aldo, Bozzetti Tuffo, Parizzi Balota (disperso), Cocchetti Ernesto, Zilioli Luigi, i gloriosi fratelli Alfredo ed Antonio Di Dio, Sergio Murdaca e Cesare Goi, i Caduti nelle Langhe, nel Monferrato, nel cuneese e canavesano. Con loro ricordiamo il mutilato e grande invalido Corsi Luciano (Figlio) e tutti i cremonesi che unitamente ai bergamaschi, milanesi, mantovani, piemontesi, liguri, toscani, pugliesi, siciliani, affratellati ai russi, slavi, francesi e polacchi hanno saputo combattere, fraternamente uniti, per la Libertà, la Democrazia, la Pace!

\*\*\*

Sono più di mille i cremonesi che dopo l'8 settembre 1943 scelgono la strada della lotta armata contro il fascismo. E' un numero altissimo, che ancor più va sottolineato se si fa mente locale alla feroce rete spionistica messa in piedi a Cremona durante il ventennio dal ras Farinacci.

In Piemonte la presenza cremonese è numerosa. Si possono calcolare circa 500 giovani sparsi nelle varie zone.

Vi è un gruppo nelle Langhe, nell'astigiano e del Monferrato composto da Uggetti Romano (maestro di Malagnino), Gigi Gosi, Aristide Chinzani, Marco Bricchi e Mario Seghizzi. Altri nel cuneese. Nelle formazioni dei cremonesi Fratelli Di Dio Alfredo ed Antonio si trova un nutrito gruppo di cremonesi. Così nelle formazioni di Cino Moscatelli ci sono altri cremonesi, come Cesare Goi di Grontardo e Sergio Murdaca di Cremona – diciottenne - morto eroicamente a Vezzo Stresa, nonché i cremaschi Boxer Ronchi e la moglie Enrica Gandolfi.

C'è poi l'esperienza della Valle di Susa. Con la presenza, in quella zona, di 130 giovani cremonesi.

Perché così numerosi? E perché proprio in Valle di Susa e non nelle valli più vicine alla nostra città?

E' una domanda che pretende una risposta.

E' una domanda che in tanti ci ponemmo, già allora, nelle notti passate in qualche baita lontana. “Come mai siamo capitati qui, proprio qui, a combattere?!”. Spesso ce lo siamo chiesti, anche con Deo e Pucci.

Sarà dalla risposta a questa domanda che potranno venire argomentazioni forti che potranno aiutarci a comprendere più a fondo il carattere di Guerra di Liberazione al fianco degli Alleati di quella epopea partigiana.

\*\*\*

Il Piemonte ricopre un'importanza strategica per il Comando generale tedesco. Qui corre la linea ferroviaria e stradale Torino-Modane, unica via di fuga agibile per le forze naziste. La Domodossola era inutilizzabile per la neutralità della Svizzera, la Brennero troppo lontana, per cui la Bardonecchia era sfruttata al massimo.

Il Comando Militare Piemontese delle forze partigiane è diretto dal Gen. Giuseppe Perotti e composto dal Ten. Franco Balbis, Eusebio Giambone, Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Enrico Giachino, Paolo Braccini e Marcello Montano.

A questo Comando viene assegnato il compito strategico di martellare efficacemente il nodo ferroviario e nello stesso tempo di predisporre una adeguata difesa in valle rispetto ai prevedibili rastrellamenti.

La zona é di altissima importanza e con ogni probabilità viene presa la decisione di procedere ad un massiccio reclutamento di giovani anche fuori Regione. E' una decisione assunta certamente in forma clandestina, da svilupparsi non certo attraverso manifesti o cartoline precetto!

Con ogni probabilità viene individuato l'aggancio con il territorio cremonese utilizzando i rapporti ancora mantenuti con Cremona da Paolo Ghilardotti (Pola), operaio cremonese, poi occupato in una fabbrica di Rivoli e già militante antifascista.

I primi rapporti messi in campo da Pola sono probabilmente con la zona di Porta Po a Cremona. Qui é insediata la grande ceramica Frazzi, che occupa centinaia di operai. E' anche zona di cavaatori di ghiaia e sabbia del Po e di alcune altre fabbriche. Nel quartiere é radicato il sentimento antifascista. Qui, alla Frazzi, ha avuto poco successo addirittura un direttore inviato appositamente dal federale fascista nel 1940.

Ghilardotti conosce sicuramente ed é in rapporto con i fratelli Biselli, con Ghidetti ed altri dirigenti antifascisti. E' dalla zona di Porta Po che prende avvio, dunque, il primo reclutamento di una trentina di giovani figli di quell'ambiente. Si tratta di:

Lidio Aldovini, del 1920, nome di battaglia Culata;  
Gianfranco Amici, 1924, Micio;  
Enzo Binaschi, 1926, Brick;  
Edoardo Boccalini, 1905, Bucalet, Caduto il 2 luglio '44 al Col de Lys;  
Giuliano Bianchini, 1926, Giuliano;  
Angelo Bottini, 1926, Buta;  
Sandro Brambilla, 1926, Pansa;  
Paolo Bozzetti, 1924, Tuffo, fucilato a Carmagnola il 5 febbraio 1945;  
Erminio Dossena, 1922, Ali;  
Ermes Ferrari, 1926, Ermes;  
Aldo Genzini, 1920, Ricciolo;  
Sergio Gianlupi, 1925, Lupo;  
Angelo Ghidetti, 1918, Angelo;  
Osvaldo Marabotti, 1925, Maca;  
Carlo Manara, ?? , Carlo;  
Amerigo Manara, 1910, Merego;  
Enrico Monticelli, ?? , Mutesel;  
Attilio Novasconi, 1922, Barbarossa, Caduto a Rubiana il 21 gennaio 1945;  
Giovanni Parizzi, 1920, Balota, disperso in zona Cremona nel novembre 1944;  
Dante Pini, 1924, Pineugia;

Rosolino Righetti, 1905, Nando, Caduto a Rubiana il 21 gennaio 1945;  
Angelo Rossi, ?? , Bifiu;  
Renato Telò. 1921, Giorgio;  
Gino Torresani, 1924, Tavin;  
Luigi Vattioni, ?? , Gino;  
Silvio Voltolini, 1922, Silvio;  
Alfredo Zaniboni, 1904, Zanibon, Caduto il 2 luglio 1944 al Col del Lys;  
Alfredo Zanoletti, 1926, Fredy;  
Amilcare Ziliani, 1926, Pagnotta.

Analoga situazione esiste nel rione porta Venezia – via Mantova. Anche qui c'è una fornace – la Lucchini - e c'è anche il centro ricreativo “La Busa”, frequentato dai lavoratori della zona. Ghilardotti conosce sicuramente Attilio Zavatti, Pedroni e Libero Scala ed insieme a loro, utilizzando gli accorgimenti necessari, riesce nell'intento di mobilitare un bel gruppo di giovani, l'uno all'insaputa dell'altro, pronti per la partenza.

Sono:

Aldo Alquanti, 1923, Aldo;  
Pierino Bassi, 1922, Pierino;  
Egidio Beduschi, 1926, Tezze;  
Davide Bertoglio, 1925, Candela;  
Rosolino Caporali, 1925, Ciolino;  
Fiorenzo Casella, 1925, Fiorenzo;  
Dino Chiappani, 1922, Jena;  
Albino Codazzi, 1925, Bino;  
Aldo Codazzi, 1926, Aldo;  
Franco Codazzi, 1922, Franco;  
Romeo Del Miglio, 1920, Rommer;  
Giannino Fanfoni, 1925, Gianni;  
Renzo Fanfoni, ??, Fanfo;  
Benito Faleschini, 1926, Sauro; Caduto il 2 luglio '44 al Col del Lys;  
Norge Ferrari, ??, Norge;  
Renzo Ferrari, 1921, Siro;  
Enrico Fogliazza, 1920, Kiro;  
Ivo Foina, 1920, Ivan;  
Attilio Gardinali, 1920, Menga;  
Palmiro Lombardi, ??, Lumbardin;  
Guido Mazzoni, 1920, Cuoio;  
Virginio Mori, 1924, Franco;  
Adelio Paloschi, 1924, Teli;  
Luigi Pedrini, 1926, Siluro;

Igino Percudani, 1918, Gino;  
Ivano Piazzini, 1926, Lupo;  
Aldo Pozzi, 1924, Musca;  
Palmiro Ravara, 1926, Palmiro;  
Mario Rebecchi, 1924, Topolino;  
Dante Righetti, 1925, Dante;  
Ferdinando Rossetti, 1926, Lampo;  
Claudio Scala, 1925, Claudio;  
Franco Scala, 1920, Franco; Caduto il 2 luglio '44 al Col del Lys;  
Deo Tonani, 1923, Deo, Caduto il 30 marzo '45 Pra' du Col  
Rosolino Volta, 1926, Lino.

Stessa situazione c'è nel rione di S.Ambrogio-Ceramica. Lì son presenti le Ceramiche Ferrari e Caveada con centinaia di operai e operaie. Vi sono pure le fabbriche Negroni, Feraboli, Armaguerra, Concimi. E' un rione nel quale è concentrata gran parte della classe operaia cremonese e dove il reclutamento clandestino trova un certo riscontro. Certamente Paolo Ghilardotti conosce Primo Binaschi, Frosi e Angelo Giuzzi che riescono ad ottenere l'adesione di un buon gruppo di giovani.

Essi sono:

Mario Beltrami, 1920, Mario;  
Primo Binaschi, ??, Primo;  
Mario Bolzani, 1920, Perdesèm;  
Gianpaolo Conca, 1920, Paolo; Caduto il 2 luglio '44 al Col del Lys;  
Ferruccio Dagani, ??, Sojo;  
Guido Della Noce, 1920, Guido;  
Paolo Ghilardotti, 1920, Pola;  
Ernesto Marciò, 1920, Ernesto;  
Pietro Miglioli, 1926, Cutaleta;  
Gino Mussi, 1920, Gino;  
Nedo Pandini, 1926, Nedo;  
Norge Pandini, 1925, Norge;  
Leonida Panni, 1926, Leo;  
Luigi Pellini, 1920, Luigi;  
Renzo Pellini, 1913, Bomba;  
Cesare Rainis, 1925, Bayron;  
Sergio Rapuzzi, 1926, Pucci; Caduto il 29 marzo '45 Pra' du Col;  
Francesco Rescaglio, ??, Tom;  
Walter Rossetti, 1925, Volpe;  
Mario Scala, ??, Mario;  
Dario Spotti, 1922, Ghis;  
Remo Violanti, ??, Remo;

Giovanni Zaglio, 1920, Zaio.

A questi vanno aggiunti:

Ottorino Bolzoni, ??, Libero, di Annicco;  
Eugenio Donelli, ??, Penna, di Pessina Cremonese;  
Luciano Corsi, ??, Figlio, di Casalmaggiore;  
Eugenio Cocchetti, 1914, Eugenio, (Divisione Sergio De Vitis); Caduto a Condove;  
Luigi Zilioli, ??, Luigi, (Divisione Sergio De Vitis); Caduto a Coazze;  
Rina Compiani Tonani, madre di Deo, (ha subito rastrellamento 10-1-45);  
Maria Pellini, moglie di Kiro, (ha subito rastrellamento 10-1-45)

Qui sono stati elencati coloro che hanno contribuito alla composizione di gruppi consolidati. Ad essi vani poi aggiunti parecchi che hanno costituito gruppi volanti, alcuni indecisi ecc.

Essi salgono in montagna a gruppi seguendo le direttive ricevute:

1) Giunti alla stazione di Porta Nuova a Torino, individuare un giovane con in tasca ben in vista il giornale "La Stampa". Seguirlo senza parlargli. Sarà lui a guidarvi a destinazione.

2) "Non portatevi niente da casa. Lassù troverete i resti della 4° Armata Alpina, con armi, vettovaglie e tutto il necessario". Questi sono le indicazioni ricevute alla partenza. Grande invece risulta la sorpresa e grave la delusione perché - una volta raggiunta la sede della Frassa, tra Favella e Monpelato - della 4° Armata Alpina non vi è traccia alcuna! Non vi sono armi, vitto, coperte, scarpe. Per questo ci si deve arrangiare, grazie all'aiuto di qualcuno del posto: vecchie scatole, vecchie scodelle, qualche gavetta usate a turno con cucchiari ricavati nelle scorze o in pezzi di legno lavorati con il temperino; poco pane e brodo lungo con pochissimo riso.

3) I montanari, le donne in particolare, manifestano diffidenza e preoccupazione. Vedere ammicciati in alcune baite centinaia di giovani senza vitto, coperte e il necessario per vivere è motivo di legittima preoccupazione.

4) I pochi partigiani con i quali riusciamo ad incontrarci assumono un comportamento di riserva. Nessuno ci accoglie come nuovi combattenti. C'è molta diffidenza ("*Costoro vengono quassù, nessuno li conosce, provengono da Cremona, la terra di Farinacci. Chi saranno mai?! Ci sarà da fidarsi?!*") pensano tra sé e sé). Fino a quando viene finalmente organizzato un incontro con il comandante Alessio, (un operaio del posto, di Caprie, in montagna dall'8 settembre 43), che ci riceve con urla ed impropri rivolti a chi ci ha mandati lassù, senza alcun equipaggiamento e per di più così numerosi. Alessio non può far fronte alle nostre necessità. Dopo una

vivace discussione, scende nella buca-magazzino ai piedi del Civrari, e ci consegna delle scarpe tipo polacchetti, con soles di cartone, del riso e poca carne. Tutto questo ci permette di andare avanti per qualche giorno. Poi ci suggerisce, da partigiano esperto, di non stare ammicchiati ma di dividerci in gruppi perchè una cannonata può colpire e distruggere tutto.

Ci dividiamo perciò in due gruppi, uno alla Frassa e l'altro alle Miande Marino, animati dalla preoccupazione di non disperderci, perché la zona ci è ignota, così come sconosciuto è l'ambiente, le strade, i sentieri, la montagna nel suo complesso e la sua gente (io, a 24 anni, è la terza volta che vedo la montagna!). Viviamo per alcuni giorni a forza di ciliegie crude e ciliegie cotte.

La situazione è molto critica. In alcuni si fa strada un certo, comprensibile ripensamento. Qualcuno se ne va. Chi a Torino, chi in altre zone della montagna, chi invece torna a Cremona. Non si può, per questo, escludere che possa essere nata in questi frangenti la spiata per Farinacci, furibondo per la scelta fatta da tanti giovani cremonesi che lui immaginava tutti fascisti.

Cosa è avvenuto mentre l'operazione di reclutamento a Cremona è in atto?

Il Gen. Giuseppe Perotti e lo staff del Comando militare Piemontese sono stati arrestati e tutti fucilati il 5 aprile 1944 al Martinetto di Torino. E' un fatto che colpisce drammaticamente al cuore la Resistenza, non solo quella piemontese, e crea una frattura nella catena della operazione "reclutamento", per cui l'arrivo a gruppi dei cremonesi probabilmente non viene puntualmente segnalato alle formazioni partigiane che li devono ricevere. Questo vuoto ha probabilmente determinato la situazione di confusione che abbiamo descritto.

E' infatti necessario far mente locale, comprendere le difficoltà delle operazioni clandestine: a quel tempo non vi sono cellulari, radio, telefoni, telegrafi disponibili né alcuna libertà di movimento. Le direttive di lavoro ed operative camminano sulle gambe delle staffette, con tempi imprevedibili e sicurezza incerta.

Noi cremonesi, giunti lassù, non conosciamo questo dramma e anche Majorca – il commissario della Brigata che ci ricevette – non ne è stato informato altrimenti, in un modo o nell'altro, avrebbe sicuramente provveduto a colmare il vuoto almeno per la alimentazione dei nuovi arrivati.

## IL FEROCO RASTRELLAMENTO DEL 2 LUGLIO 1944 CON L'ASSALTO AL COLLE DEL LYS E IL MASSACRO DI 26 PARTIGIANI DISARMATI E INOFFENSIVI

Dopo qualche giorno, e precisamente il 1 luglio, da Almese le forze tedesche e fasciste sparano 120 colpi verso possibili sedi di partigiani di bassa e media valle per preparare l'assalto del 2 luglio e facilitare il raggiungimento del Colle del Lys. Durante il tragitto, tutto ciò che odora di partigiano viene razziato e bruciato.

Il Comando di Hitler ha infatti deciso che tedeschi e italiani delle SS e della GNR di quelle zone rinviino la loro partenza per il fronte, per pulire con ogni mezzo le valli dai partigiani.

Per quanto riguarda la GNR cremonese, Farinacci ha già provveduto inviando ad Avigliana un nutrito e specializzato presidio comandato dai capitani Messina e Politi, alla caccia del gruppo dei cremonesi che hanno scelto la lotta partigiana.

Il gruppo dei fascisti cremonesi presenti ad Avigliana é composto dagli ufficiali: Capitano Trotta Luciano, di Brescia; S. Tenente Panini Attilio, di Canneto sull'Oglio; S. Tenente Galli Ferruccio, di S.Martino in Beliseto (Cremona); S. Tenente Franco Guido di Cremona; S. Tenente Perini (nome sconosciuto); S. Tenente Cirelli Mario; S. Tenente San Marco della compagnia di Brescia. E dai sottufficiali: Sergente Giudice Giuseppe di Soncino; Sergente Guerreschi Giuseppe di Cremona; Sergente Protti Aldo di Cremona; Sergente Cogrossi Cesare di Cremona; Sergente Truffali Lamberto di Pistoia; Sergente Bodini Giovanni di Cremona; Sergente Somenzi Felice di Cremona; Sergente Maggiore Raffagli Augusto; Caporal Maggiore Mazzini Alberto di Soresina, furiere.

Questo elenco, unito ad un altro di 55 nomi di Pistoia, Brescia, Torino ecc., é contenuto in un documento dattiloscritto probabilmente con una macchina per scrivere "tipo Olivetti", su carta ingiallita. Con ogni probabilità battuto in grande fretta: lo si intuisce dagli errori di battitura e dalla incompletezza dei nomi che traspare ad un attento esame. Di fianco a diversi nomi compare con chiarezza la qualifica di "picchiatore" o di "seviziatore", per tutti appare la dicitura "rastrellatore".

Si intuisce che chi ha eseguito questo lavoro lo ha fatto al fine di mettere nero su bianco una situazione per futura memoria. Forse l'estensore frequentava l'ambiente e voleva mantenere l'anonimato per non essere coinvolto dalle conseguenze.

Nel mese di ottobre del 1983 mi trovavo a Grugliasco in Provincia di Torino nella sede ANPI, in riunione con una ventina di ex comandanti partigiani della Valle di Susa per esaminare la chiusura del libro da me scritto "Deo e i cento cremonesi in Val Susa". Nell'occasione il Presidente dell'ANPI locale Giuseppe Farina (Nello) mi

consegnava una busta rossa un po' sgualcita e vecchia. Aperta vi trovavo quei due elenchi.

La mia attenzione veniva attratta da due nomi: quello del Capitano Piero Politi – persona nota di una notorietà funesta - e quello del sergente Aldo Protti, che ben conoscevo perché era stato militare con me al 3° Reggimento Artiglieria di stanza a Cremona, al gruppo distaccato di Casalbuttano, dal maggio-giugno 1942 all'otto settembre 1943.

Protti era sergente del gruppo marconista. Insieme a noi a Casalbuttano vi erano diversi cremonesi, tra cui Franco Scala, magazziniere del reparto trattoristi dove io ero furiere. Franco Scala è uno dei massacrati al Col del Lys il 2 luglio 1944. Tra la nostra permanenza a Casalbuttano e quella al Col del Lys erano passati nove mesi.

Nasce spontanea una domanda: Scala era stato segnalato al Protti? Qualcuno aveva avvisato Farinacci a Cremona che in Val Susa c'erano alcuni cremonesi? Cosa è avvenuto?

Si possono avanzare tutte le ipotesi.

Del Politi si sapeva che era un fascista violento, che verrà poi condannato a morte dopo la Liberazione, ma che – non si sa bene attraverso quali traversie, forse amnistiato – avrà la fortuna di morire nel proprio letto. Di Protti si sapeva essere fascista prepotente. Ne avevo avuto prova direttamente durante il servizio militare. Vi erano momenti in cui ci si trovava anche non male in sua compagnia: era un tipo gioviale, scherzoso, ma sicuramente un po' troppo coinvolto ed “entusiasta” attorno ai temi che coinvolgevano la disciplina. Si andava, durante la libera uscita, all'osteria della Pinuccia e la serata finiva con lui che cantava romanze con una voce bella e vellutata. Si diceva allora che frequentasse l'EIAR di Torino, raccomandato da Farinacci.

La parte negativa della sua personalità emergeva quando si parlava di politica, in momenti nei quali magari ti lasciavi sfuggire qualche lamentela per la guerra o per i pochi viveri per la gente a causa del razionamento. In quei casi interveniva in modo brutale, sostenendo con violenza che il duce avesse sempre ragione, per principio. Ho il preciso ricordo di un forte alterco avuto con Wladi Marabotti, figlio di Giuseppe, perseguitato politico e che sarà Vice Sindaco di Cremona dopo la Liberazione, persona più preparata di altri sulle questioni politiche che per questo sapeva sostenere le proprie opinioni con convinzione. Protti in quell'occasione divenne furibondo, proferendo minacce di ogni genere. Quando montava sergente di giornata la sveglia veniva fatta con urla disumane, le brande venivano rovesciate con violenza, fioccano minacce di pesanti punizioni ecc.

Per questi motivi non mi aveva meravigliato leggere il suo nome sull'elenco dei fascisti della GNR presenti ad Avigliana.

Anche per questo diventa difficile negare la sua presenza in diversi rastrellamenti – compreso il famigerato rastrellamento al Col del Lys del 2 luglio – o a quello del 22 marzo 1945, avvenuto nella zona sopra la frazione Ferro del Molar. In quest'ultima occasione i partigiani, piazzati per tempo e ben guidati da Deo, riescono a partire al contrattacco, mentre nelle file dei fascisti qualcuno canta in maniera inconfondibile la famosa romanza, modificata in "*partigiani, vil razza dannata, a qual prezzo vendeste mia figlia*". Quei partigiani cremonesi riconoscono nell'occasione la voce di Aldo Protti, tra i fascisti messi in fuga precipitosa, costretti a lasciare sul terreno qualche ferito ed alcune armi.

La cosa che invece non viene mai a sufficienza sottolineata é che Protti e tutti gli altri nell'elenco hanno potuto tornare a casa senza subire le pene che avrebbero meritato, se si esclude qualche settimana trascorsa nel campo di prigionia di Coltano, custoditi e lontani dai giorni pericolosi dalla burrasca.

E' la dimostrazione di quanto i partigiani non abbiano dato ascolto alla voce della vendetta. E' la dimostrazione di come, anche in momenti confusi e particolarmente difficili come quelli che seguono la Liberazione, le forze partigiane affidino fin da subito alle forze di polizia e della magistratura il compito di giudicare e colpire chi si é macchiato di gravi colpe.

In quel periodo l'ANPI e i partigiani cremonesi sono infatti impegnati in ben altre attività. Stanno operando per la pace e per la ripresa economica, sociale, di vita quotidiana. Stanno mettendo in campo azioni volte ad aiutare la gente a superare i gravi problemi della fame, del lavoro, della casa, dell'assistenza alle famiglie. Ricordiamo – tra le altre – la prima Fiera di Cremona, i bambini di Napoli ospitati a Cremona, il Convitto scuola ed altre decine di iniziative.

Da quel che si sa, i probabili responsabili di tanti atti gravissimi e violenti, dopo breve tempo, hanno avuto l'opportunità di riprendere tranquillamente la propria vita, i rapporti con la famiglia, gli amici. Magari hanno anche avuto la possibilità di riprendere attività politica, magari hanno contribuito alla rinnovata campagna revisionistica anche di questi giorni.

Ed hanno potuto fare e possono fare tutto ciò grazie alla libertà ed alla democrazia conquistata per merito dei Caduti partigiani, che hanno versato il proprio sangue per la libertà, combattendo contro chi la libertà voleva a tutti i costi negare. Dovrebbero ringraziare, almeno, per aver avuto questa opportunità. Ed invece insistono nel negare e tentano di infangare il ricordo e il dolore dei tanti martiri e delle loro famiglie.

Ed ora, dopo tanti anni, ci vediamo ancora costretti a subire attacchi incredibili, pseudo-elaborazioni revisionistiche, che vorrebbero mettere sullo stesso piano i combattenti per la libertà e i combattenti per la tirannia, palesi e dichiarati alleati del nazismo. O ci vediamo costretti a rintuzzare la propaganda di chi vorrebbe far passare come Guerra civile la Guerra di Liberazione, che il popolo italiano seppe combattere in armi, al fianco degli alleati, con azioni di vera e propria guerra guerreggiata che contribuirono alla Liberazione del Paese!

\*\*\*

Farinacci, si sa, è tra i più fedeli alleati di Hitler, lo dimostrano il rapporto di gemellaggio tra Cremona ed Hannover e la sua frequentazione dei salotti della gerarchia tedesca.

Il Sergente Maggiore Aldo Protti - di ritorno dalla scuola antipartigiana di Firenze, fresco dunque della specializzazione ricevuta e con ogni probabilità dopo aver ottenuto precise direttive dallo stesso Farinacci, per partecipare alle operazioni ordinate da Hitler nelle valli del Piemonte e segnatamente in Val di Susa - il 1 luglio 1944 parte da Cremona diretto ad Avigliana, zona delle operazioni, armato e scortato.

Sono passaggi scoperti non molto tempo fa, rileggendo con attenzione il foglio matricolare del Sergente Maggiore Protti Aldo. Solo grazie alla lettura di questo documento incontrovertibile si sa per certa la presenza di Aldo Protti ad Avigliana in tutto quel periodo. Mai, infatti, il grande baritono ha ammesso questa sua presenza! In vita, al contrario, ha sempre asserito di essere rimasto fino alla fine della guerra presso la Scuola di specializzazione di Firenze.

Il 2 luglio tedeschi e fascisti salgono al Colle del Lys e lì catturano un nutrito gruppo di ragazzi, disarmati e affamati, in fuga per salvarsi. Li prendono e li finiscono massacrando nel modo più brutale.

Tra questi massacrati vi sono cinque cremonesi, che la parte fascista, a posteriori, cercando di addurre qualche giustificazione all'orrendo massacro, accuserà falsamente e vergognosamente di essere stati disertori della GNR. Un'accusa assolutamente infamante ed inesistente.

Si può dunque dedurre che - probabilmente adducendo questa goffa e tragica motivazione - qualcuno, in quelle fasi concitate, riesce a motivare l'ordine non di fucilarli, ma di torturarli e massacrarli in maniera disumana.

I cremonesi orribilmente trucidati sono: Franco Scala, Sauro Faleschini, Gianpaolo Conca, Edoardo Boccalini ed Alfredo Zaniboni, partiti da Cremona e saliti in montagna insieme a tanti di noi.

Ci eravamo abbracciati un'ora prima alla Miande Marino, la nostra sede, e ci eravamo divisi in due gruppi, prendendo sentieri diversi per sfuggire all'attacco nemico.

In quella occasione vengono massacrati 26 ragazzi tra i quali quattro russi, un francese ed uno slavo. E dopo averli sventrati, cavati gli occhi ed evirati, fascisti e nazisti bivaccano sul piazzale del Colle del Lys in fiamme, quasi a festeggiare chissà quale grande vittoria!

Spaventato ed impaurito, posizionato sul versante opposto del costone di montagna all'alpeggio dalla Baite Freste, ai piedi del Civrari e del Rognoso, ho l'occasione di vedere la scena di quei tragici "festeggiamenti" grazie ad un cannocchiale da marina di due giovani montanari che ci stanno accompagnando.

Farinacci poteva essere orgoglioso di questo trionfo! Vergogna! E vergogna anche a coloro che, oggi, a 64 anni da quella tragedia, vorrebbero mettere in campo inconsistenti motivi volti a riabilitare l'agghiacciante figura del ras di Cremona.

Il rastrellamento provoca anche una selezione tra i partigiani in attesa di armi.

Il gruppo rimasto - una trentina o più, capeggiato da Deo - passato il momento dell'ambientamento e le difficoltà di un impatto tremendo e difficile, si rifugia al "NON SI VEDE". Un altro gruppo, capeggiato da Mario, trova riparo al "NON SI TROVA" tra le buche del "Rognoso". Lì matura la decisione di continuare la lotta.

I gruppi di Deo e Mario si inseriscono con coraggio, determinazione e spirito di sacrificio nel corpo delle gloriose formazioni di Valerio, Negro, Alessio, Rosa Kovacic, Vittorio già operanti in Valle di Susa, contribuendo con efficacia a creare la storica epopea valsusina, affrontando neve, freddo, fame, un nemico agguerrito in decine e decine di rastrellamenti.

Suscita un certo scalpore la risposta che riusciamo a dare al rastrellamento del 10 gennaio 1945: lo affrontiamo con lo svallamento in pianura, essendo impossibile sfuggire altrove per l'alta neve. Giochiamo così il nemico con la "Grande beffa", facendo trovare a tedeschi e fascisti la valle praticamente svuotata dalle formazioni partigiane.

I partigiani - contrattaccando a loro volta con azioni di prelievo di 170 mitragliere dall'aeronautica d'Italia in corso Francia a Collegno, contro le casermette di Caselette, di Rivoli ed altre decine di azioni, specialmente sulla rete ferroviaria e stradale, e a difesa delle popolazioni - sanno dimostrare la propria vitalità, trasmettendo così fiducia tra i partigiani e la popolazione.

Deo Tonani e Pucci Rapuzzi, come si ricorda nel presente DVD, trovano la morte alla fine di marzo 1945, meno di un mese prima della Liberazione, in uno scontro a fuoco ravvicinato con le forze nemiche.

L'intera formazione deve far fronte alla dolorosa e pesantissima perdita del comandante e del vice comandante e si vede costretta, con grande tempestività, a ristrutturarsi in otto distaccamenti attrezzati e ben diretti, anche grazie ad una forte maturazione avvenuta attraverso la dura esperienza di lotta.

Vengono a formarsi nuove Brigate e Divisioni necessarie per rendere il movimento più articolato e diffuso sul territorio. Ci si prepara così all'insurrezione finale.

La 17<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Felice Cima" viene inquadrata nella 42esima Divisione che prende il nome del Comandante Deo appena caduto, e si prepara a partecipare alla liberazione gloriosa di Torino.

Vi partecipiamo partendo dalla sede che ci è stata assegnata dal Comando generale, appostata in Piazza Bernini, combattendo per tutto il corso Francia nell'azione volta a snidare pericolosi cecchini, e contro tutto ciò che si ribella all'insurrezione vittoriosa. Ma molto alta è anche la nostra attenzione volta ad evitare scontri di carattere personale, sempre possibili in momenti così cruenti.

Si è rivelata alla fine vittoriosa l'opzione di fondo: la concreta messa in pratica della politica della alleanze. Le formazioni, durante i duri mesi della battaglia, avevano avuto bisogno di vettovaglie, di carne, di tabacco, di vestiario.

La cosa più immediata era stata rivolgersi all'inizio verso (o, meglio, contro) i montanari. Ma presto ci siamo accorti di come tutto ciò non è né giusto né corrisponde all'interesse della lotta partigiana.

Felice è dunque l'intuizione di rivolgere le nostre azioni verso i grandi centri della produzione: dalla Mandria del Re di Venaria Reale (dalla quale preleviamo vacche ben in carne che scambiamo poi con le vacche più rinsecchite degli amici montanari), ai Consorzi agrari di Vercelli e Novara (dove preleviamo riso e farina che serve alle nostre formazioni ma che viene distribuito anche alle famiglie contadine), dal cotonificio Valle di Susa in S. Ambrogio (dove preleviamo tessuti che fanno la medesima fine), alla Venchi Unica (dove preleviamo dolci e panettoni destinati ai fascisti che invece finiscono per allietare le feste di Natale del 1944 in tutte le famiglie della Valle). Stesso destino che subiscono le numerose stecche di sigarette e pacchi di tabacco che riusciamo a sottrarre al Monopolio di Stato. E' una funzione importantissima che viene felicemente organizzata dall'Intendenza partigiana di pianura, guidata da Pino Monfrino e da Pierino Audan, con la collaborazione di civili interni alle varie situazioni.

Queste diventano le fonti di approvvigionamento per i partigiani e per le popolazioni. Viene così creato il grande clima di amicizia e di solidarietà senza il quale sarebbe risultata molto difficile la vittoria finale e il rientro alle nostre case.

NELLA GUERRA PARTIGIANA ERANO CERTAMENTE INDISPENSABILI LE ARMI, MA DECISIVA ERA L'AMICIZIA, L'AIUTO RECIPROCO, LA SOLIDARIETA' DEI MONTANARI E DELLE LORO FAMIGLIE, DEGLI SFOLLATI, DEI NUMEROSI PARROCI AMICI E FRATELLI NELLA LOTTA, COME QUELLI DI BERTASSENIO E DI MONPELATO

\*\*\*

A metà degli anni '80, dunque, mi trovo in possesso di quell'elenco arrivato nelle mie mani attraverso diversi passaggi, non sempre espliciti.

Per anni decido di tenerlo per me, riservato. Oramai é passato tanto tempo. Denunciare quanto testimoniato da quel documento può significare poco sul piano penale, ché l'amnistia ed il tempo ha cancellato ogni cosa.

Un tale gesto potrebbe riaprire soltanto ferite dolorose, riaccendere odi e vendette forse ormai sopite, indurre turbamento nelle famiglie, o magari colpire carriere come quella che Aldo Protti sta ancora vivendo, in questo periodo, con tanto successo!

Coinvolgo così l'ANPI cremonese, sento il parere di diversi compagni ed amici e decido infine di lasciare quel documento nella mia cartella, tra i ricordi di quel passato glorioso ma anche triste e drammatico!

Rivedo più volte Protti in questi anni. In una di queste occasioni lo invito, su richiesta dei partigiani cremonesi in Val Susa, a partecipare ad un incontro per chiarire la sua posizione. Ma lui si rifiuta.

E' indubbiamente un grande artista – nessuno lo disconosce - ma é anche davvero un brigante sul piano politico. Lo incontro un'altra volta nei pressi di S. Ilario, scambiamo qualche parola e, alla fine, mi conferma la sua opinione “per governare gli italiani ci vuole lavoro, disciplina e botte!!”

Lo vedo anche qualche settimana prima della morte, in via dei Mille: mi confessa mestamente del suo male. E questo mi addolora, nonostante tutto, perché si tratta pur sempre di un uomo, con dei figli e una famiglia e dotato di una voce davvero spettacolare, per la quale la città di Cremona, riconoscente, ha voluto giustamente dedicargli una significativa targa all'interno del Teatro Ponchielli.

Qualche anno dopo, però, Alleanza Nazionale di Cremona decide di imbracciare l'ascia del revisionismo più subdolo e più becero. Dà degli "assassini" ai partigiani e nasconde dietro la richiesta di dedicare una via cittadina al grande baritono ormai scomparso da tempo, la vera intenzione di far passare, attraverso questa via, un rivisitazione revisionistica della storia d'Italia, tendente a mettere sullo stesso piano aggrediti ed aggressori, combattenti per la libertà e alleati con il nazismo. Minaccia, nel richiedere una via dedicata a Protti, che poi verrà la volta di dedicarne una a Spinelli, ministro del lavoro della Repubblica di Salò, e poi...poi... ecc.

E' una sfida che va affrontata senza mezzi termini. Non si può lasciare passare una linea che mira a capovolgere la storia della nostra Repubblica, costata tanto sangue e tanti lutti.

Tirato per i capelli in una polemica che avrei preferito non essere costretto a vivere, decido di riprendere il mio posto a difesa dei nostri Valori, dei nostri Martiri, delle loro famiglie e di tutto il popolo democratico ed antifascista.

La battaglia è tuttora aperta, anche perché la vergognosa azione revisionista e di rimozione, continua. Di essa fa parte anche la inescusabile concessione operata dal Comune di Milano, città Medaglia d'Oro della Resistenza, di un riconoscimento a Protti, intestando a suo nome un giardino della città, negando nel medesimo frangente un riconoscimento al grande giornalista e partigiano Enzo Biagi!

A Cremona tutto ciò non deve passare e non passerà!!

Aldo Protti è stato un grande baritono e come tale è stato riconosciuto. Ma non è stato un cittadino esemplare. Da questo punto di vista è stato l'esatto contrario. E certamente non merita di essere ricordato con l'intitolazione di una via cittadina, privilegio da riservare a chi davvero ne ha avuto merito.

Oggi, nella ricorrenza del 64° anniversario, rendiamo onore e ringraziamento alle popolazioni delle Valle di Susa che seppero resistere in quei lunghi mesi di lotta e di sofferenza. Rendiamo solenne omaggio a Deo Tonani ed a Pucci Rapuzzi (entrambi decorati di Medaglia d'Argento al V.M.), ragazzi della nostra città, rispettivamente di 21 e 18 anni – il primo Comandante ed il secondo vice Comandante della 17° Brigata Garibaldi "Felice Cima".

Essi caddero in combattimento insieme ai partigiani garibaldini: Romualdo di 18 anni; Michele di 22; Gino di 23; Zini 36 anni il 29 e 30 marzo 1945 nella zona di Prà del Colle, a Favella, in Valle di Susa.

Era una pesante, plumbeo, triste Venerdì Santo! Fu una grave perdita per la Resistenza.

Ricordiamo con uguale affetto tutti i cremonesi Caduti in Piemonte e in quelle valli. Oltre a Deo ed a Pucci, il nostro pensiero va ai Fratelli Di Dio Emma (Medaglie d'Oro al V.M.), a Cesare Goi, Sergio Murdaca, Barbarossa Novasconi, Leo Panni (entrambi decorati di Medaglia di Bronzo al V.M.), Alfredo Zaniboni, Gianpaolo Conca, Franco Scala, Sauro Faleschini, Aldo Codazzi, Tuffo Bozzetti, Balota Parizzi, Rosolino Righetti, Ernesto Cocchetti e Luigi Zilioli, questi ultimi due Caduti in Val Sangone e tutti gli altri nel cuneese e del canavesano.

Vogliamo ricordare con un fraterno abbraccio tutti i 500 giovani cremonesi che hanno partecipato - chi per tutto il periodo e chi a tempi alterni - a questa battaglia in Piemonte ed in particolare i 130 che operarono della Valle di Susa.

**QUESTI FIGLI DELLA NOSTRA TERRA HANNO ONORATO CREMONA  
E LE SUE GLORIOSE TRADIZIONI DI PATRIOTTISMO E CIVILTÀ'!!!!**

**EVVIVA LA RESISTENZA !!! EVVIVA L'ITALIA !!!**

On. Enrico” Kiro “ Fogliazza  
Presidente Provinciale ANPI di Cremona  
già Commissario Politico 17° Brigata Garibakdi “F.Cima”  
operante in Valle di Susa – Torino